

essendo fatta da persone scomunicate. Ma il buon prelato non potè mai ottenere udienza dalla signoria, che si scusava colla ragione dell'interregno, per cui gli riescì impossibile di adempiere alle pontificie ingiunzioni; ed il 10 gennaio dell'anno successivo, venne eletto doge quel medesimo Leonardo Donato che era partito per Roma, come ambasciatore straordinario.

Costui incominciò le sue dogali funzioni coll'aprire i Brevi, nei quali era detto che il papa non avrebbe tollerato mai che l'autorità della santa sede venisse disconosciuta, nè violate le libertà ecclesiastiche, nè i sacri canoni negletti, nè i diritti ed i privilegi ecclesiastici manomessi od aboliti; che egli non voleva toglier nulla all'autorità secolare; ma che, in pari tempo, era deciso a far rispettare, a qualunque costo, la propria.

Ma, non per questo, si smarrì il veneto senato. Consultò i più rinomati teologi d'Italia, e poi, in sostanza, rispose: profondamente dolergli dei lamenti che moveva il pontefice contro le leggi della repubblica come contrarie alla santa sede, benchè i di lui predecessori non avessero mai trovato nulla a ridire; nulla rinvenirsi in esse leggi che fosse contrario all'autorità, o menomamente eccedesse i limiti del potere d'un principe, cui spettava il pigliar cura perchè nessuna persona malefica s'introducesse ne' suoi Stati, e perchè non si erigessero edificii pericolosi alla pubblica sicurezza: il decreto di non alienare alla perpetuità i beni secolari agli ecclesiastici esser cosa puramente temporale, e, per conseguenza, aver nulla a che fare coi canoni; che se i papi hanno potuto vietare agli ecclesiastici d'alienare ai secolari i beni della chiesa senza il loro con-